

Lettera scritta all' 8 di luglio del 1769 dalla Abbadessa del monastero di S. Orsola in Mantova a Luigi Crespi. (1)

Illust. Signore — Avendo ricercato nel libro della nostra fondazione, scritto dal fu Don Tiberio Guarini protonotario apostolico cappellano e confessore della fondatrice di questo monastero madama Margherita Gonzaga duchessa di Ferrara, trovo che l'ancona della M. S. Chiara è opera fatta da Carlo Bonone Ferrarese (2) come V. S. dice nella sua; e l'anno ch'è stata posta detta ancona nella nostra chiesa è il 1614. Per la spesa non si trova distinta, essendo unita con le due altre ancone e quadri per l'adornamento; ma però tutti quelli che l'hanno veduta la fanno di gran prezzo e con il quadro nel capitolo del monastero è opera del Bonone da Ferrara. Questo è quanto ho trovato nelle nostre memorie per rendere servita V. S. ecc. Mantova S. Orsola li 8 luglio 1769.

Umil. Obblig. serva suor Maria Eletta Freguglia Abb.

ANNOTAZIONI

(1) = Questa si trova riferita dal Crespi in una lettera diretta all' Analdi (pubblicata dal Bottari, op. cit. al T. 7. a pag. 84) nella quale notò egli diversi errori commessi dal Cadioli nella *descrizione delle pitture, sculture ecc. di Mantova* allora pubblicata.

(2) — Quel quadro fu da noi ricordato al docum. N. 492, e questo ed altri due dipinti dallo stesso Bonone, uno rappresentante S. Francesco d' Assisi, l'altro S. Antonio da Padova, oggi si allogano nel palazzo della Accademia Virgiliana.

Lettera scritta al 27 di novembre del 1769 dal Paradisi all' Abate Salandri. (1) (Inedita)

Venerat. padrone ed amico — Al gentile invito suo ben mi sarebbe caro il corrispondere, se il potessi; ma l'imminente parto di mia moglie è una circostanza che mi vieta il dipartirmi di casa appunto hora che il vorrei. Spero di compensarmene un altro anno e di essere spettatore dello spettacolo il più grande per me e il più onorato. Io non ametto in coteste paludi tanta inerzia, quanto Ella modestamente ne suppone. Forse che l'inerzia è eguale per tutto così nell'aria crassa de' Beoti come nella sottile degli Ateniesi: forse che a Londra e a Parigi, data la proporzione, a cagione dello strepito e de' divagamenti tanto maggiori vi è maggior numero di svogliati che a Mantova. Ma dove è tanto popolo, dove concorre il fiore di due nazioni poderosissime non è difficile aver sempre una classe attiva di uomini. e mantenervi l'attività a quel modo che le Vestali mantenevano il fuoco perpetuo. Ma trattandosi di una città non primaria non è così: i grandi ingegni son pochi, e oppressi dal peso si stancano agevolmente e l'Accademia che era venuta in vigore per qualche sforzo luminoso, perisce per istanchezza. L'Accademia dell'Istituto periva a questo modo se non era quell'uomo dabbene di Benedetto XIV che la salvava con una provisione di venti scudi per ogni dissertazione. Venti scudi hanno potuto quello che nè il sentimento della gloria, nè l'amor della patria valevano a conseguire. Bisogna dunque vegliar molto a servirsi assai di forestieri, i quali saranno inutili, fossero anche tanti Montesquieu e tanti d'Alembert, se non faranno che accrescere d'un bel nome il catalogo. Fa' duopo che sieno api operose ancor essi e concorrano colla lor quota. Così adoperando Mantova diverrà la capitale d'Italia letterata. Il tempo è opportuno. La filosofia è felicemente allignata nel nostro terreno. Ella dee es-